

Terremoto nel mondo dell'alta finanza



MILANO — In maniche di canonicità, il pacchetto delle sigarette esaurito con impressionante rapidità, una risata a tutti denti che gli illumina la faccia: un Raul Gardini in piena forma ha accolto così neppure venti giorni fa in un ristorante ravennate il gruppo di giornalisti arrivati per seguire l'assemblea della sua Agricola Finanziaria. Inutile chiedere come si scelerà nello scontro tra Cuccia e Schimberni. La partecipazione della Montedison, è la risposta, è un buon affare, ma il nostro mestiere è l'agricoltura, non la chimica. Sottoscriveremo comunque la nostra parte nell'aumento di capitale della società.

Schimberni? Un uomo straordinario capace, e apprezzato dall'intelligenza. Ha questa idea strana in testa, che si possa costruire un grande gruppo nel quale gli azionisti contino niente. Non mi pare una buona idea. A me sembra che tra il management e l'azionista ci debba essere un rapporto dialettico, di collaborazione. Ognuno al suo posto, per carità. Ma se l'azionista non cura i propri interessi che cosa ci sta a fare?

La chiacchiera scivola poi tranquillamente sul mare, le barche a vela, i luminosi sviluppi dell'agricoltura (il settore nel quale si sono avuti negli ultimi anni i più produttivi progressi con quello elettronico, spiega, didascalico).

Pensandoci adesso, dopo l'annuncio che è proprio lui il misterioso rastrellatore delle azioni Montedison, viene da dire che il presidente della Montedison si è preso in casa un osso duro. Raul Gardini, una cinquantina d'anni portati con giovanile esuberanza, in pochi anni ha preso il posto che fu del suo cugino Serafino Ferruzzi alla testa di un impero in corso. Gli piace ripetere che lui è uno di campagna, uno che vien dalla provincia, dove la vita è più semplice e si sa di più tra la gente più onesti. Ma si vede che è uno abituato a comandare. Presidente del gruppo, non è un manager qualunque. Insieme ai fratelli (Ferruzzi morendo lasciò quattro figli) possiede direttamente la maggioranza assoluta delle azioni. Lui fa e disfa, sapendo che

«E io farò dei cereali il nostro petrolio»

Il progetto del manager Ferruzzi: trasformare le eccedenze alimentari in carburante



comunque è tutta roba sua. Una generazione di giornalisti, in questi anni che hanno visto la progressiva ascesa dell'uomo agli onori delle cronache, si sono esercitati senza riuscirvi nel compito di fissare i confini di questo gruppo. Alcune cifre parlano: tutte diecimila miliardi di fatturato all'anno (molto più dell'Olivetti, dunque, e più della stessa Montedison), un milione di ettari di terreni in tre continenti, una tenuta in Brasile grande come la Lombardia; le aziende del gruppo lavorano tutta la sola che si utilizza in Italia e un quinto di tutto lo zucchero che si consuma in Europa. Negli Stati Uniti proprio insieme alla Montedison ha un impianto per la produzione dell'etanolo, cioè del prodotto che incarna la sfida di Ferruzzi alle Sette Sorelle e all'Opec: il progetto è quello di trarre dalle eccedenze di cereali prodotti nel mondo intero un carburante per auto. Un carburante non solo pulito ed ecologico, ma riproducibile a basso costo. Il gruppo Ferruzzi, che muo-

La scalata del gruppo Ferruzzi cambia la mappa del potere nella società

Montedison, un nuovo padrone Arriva Gardini, osso duro per Schimberni



BOLOGNA - Mario Schimberni (a sinistra) con il presidente del gruppo Ferruzzi Raul Gardini

ve una parte consistente dei cereali del mondo, trarrebbe, inutile dirlo, profitti stratosferici da un simile affare. Ma questa è la regola. In cinquant'anni di lavoro indefesso e solitario, il vecchio Serafino Ferruzzi aveva fatto un nome: la sola, vecchio cereale del nostro paese. Presso che sconosciuto al grande pubblico in patria, era notissimo nei principali mercati agricoli del mondo intero. Amava parlare in dialetto, tornava sempre a Ravenna, ma aveva dei mercati mondiali una visione d'insieme al tempo stesso semplice e grandiosa. Quando morì, nella nebbia lo zucchero che si consuma in Europa. Negli Stati Uniti proprio insieme alla Montedison ha un impianto per la produzione dell'etanolo, cioè del prodotto che incarna la sfida di Ferruzzi alle Sette Sorelle e all'Opec: il progetto è quello di trarre dalle eccedenze di cereali prodotti nel mondo intero un carburante per auto. Un carburante non solo pulito ed ecologico, ma riproducibile a basso costo. Il gruppo Ferruzzi, che muo-

do in sé tutte le funzioni cardine, non ha fatto altro che proseguire lungo la strada già tracciata. Così oggi all'Eridania si è aggiunta la francese Beghin-Say, e presto anche l'inglese British Sugar, tanto da fare del Ferruzzi i maggiori zuccherieri del continente; la sola, vecchio cereale del nostro paese, è oggi entrata in forze in Italia, tanto che il nostro è il quinto produttore mondiale. In più Gardini ha aggiunto una forte espansione nella finanza, portando alcune società in Borsa a raccogliere miliardi di lire (e mica pochi, 1.800 miliardi in un anno).

Uscito a sorpresa quest'estate dall'azionariato del Credito Romagnolo (con un notevole introito di denaro liquido) Gardini si è trovato nelle condizioni ideali per cogliere l'opportunità, che Schimberni gli offriva su un piatto d'argento, di diventare il vero padrone della Montedison. Se il presidente della Montedison ha davvero fatto un affare solo il tempo potrà dirlo.

Il presidente ha battuto le manovre di Cuccia Ora però si ritrova in casa un «socio forte» Lucchini: «Vedremo dove e con chi vorrà andare»

MILANO — Mario Schimberni non ha partecipato alla festa dei suoi collaboratori. La notizia dell'ingresso in scena di Raul Gardini nell'azionariato Montedison non era ancora ufficiale, ma già lui prendeva l'aereo per andare negli Stati Uniti a sistemare certe faccende. Chi l'ha visto dice che se ne è andato con il suo ben noto sorriso a trentadue denti sulle labbra. Per il momento tra lui e Cuccia è uno a zero. Adesso, come si dice, palla al centro e vinca il migliore.

Sul fronte avverso, dopo la tempesta di ieri mattina e la doccia fredda del pomeriggio, tutto tace. Gli amici di Enrico Cuccia pensano ai da farsi e soprattutto a come sistemare i pacchetti di azioni Montedison messi insieme nei giorni scorsi. Qualcuno anzi ha già cominciato a disfarsi delle eccedenze, riversando in Borsa le azioni che aveva acquistato a prezzi da capogiro solo l'altro giorno.

Giovedì, in effetti, secondo i calcoli definitivi degli uffici della Borsa, sono passate di mano 97 milioni e 688mila azioni della società di Foro Buonaparte, per un controvalore di 412 miliardi di lire. Come dire che se cento milioni di scambi in piazza degli Affari, 80 sono stati fatti sul titolo Montedison. E non c'era solo Gardini ovviamente a comprare. Tanto più che — se corrispondono al vero le indiscrezioni che circolano in piazza degli Affari — buona parte del suo pacchetto il presidente della Ferruzzi l'ha messo insieme con una trattativa fuori Borsa.

La mappa del potere dentro la Montedison è quindi tutta da riscrivere. Quante azioni possiede Cuccia? E quante altri amici di Enrico Cuccia? A quanto hanno comprato? Sono interrogativi destinati a rimanere ancora per un bel po' senza risposta. La comparsa all'orizzonte di un socio del peso di Raul Gardini sembra aver messo in riga tutti i contendenti.

In Borsa, il giorno dopo la buriana, il titolo ha perso l'11,89%, in un contesto di scambi vivacissimi. A giudizio di alcuni osservatori a comprare, ieri, sarebbero stati alcuni gestori di quei fondi che solo il giorno prima non avevano esitato a disfarsi di quasi tutta la partecipazione Montedison; viste le quotazioni raggiunte dal titolo. Ma molta attenzione è stata dedicata anche alle Generali, il cui titolo ha avuto un rialzo del 5,3%.

Nel mondo della finanza si registrano in genere commenti positivi, improntati in generale alla prudenza. Il presidente del gruppo Ferruzzi evidentemente si è guadagnato in questi sette anni di affari in prima linea una notevole considerazione.

Agnelli incassa ma avverte «Andrà per mari tempestosi»

L'avvocato all'assemblea dell'Iri elogia Gardini «buon navigatore» ma aggiunge che dovrà affrontare «venti pesanti» - La collocazione delle azioni libiche e l'affare Alfa

Della nostra redazione TORINO — Che dice il principale alleato di Enrico Cuccia, il giorno dopo la sconfitta del consigliere anziano di Mediobanca nella battaglia per la Montedison? Gianni Agnelli non può eludere l'aspetto del giornalista che lo attendono al varco dopo l'assemblea dell'Iri. Mette le mani avanti: «Noi non c'entriamo con la Montedison. L'ultima partecipazione indiretta l'avevamo con Gemina e l'abbiamo ceduta...». Poi capisce che non basta una difesa così debole e sfodera il «fair-play»: abituale: «Gardini è un uomo di prim'ordine. La maggioranza relativa al gruppo Ferruzzi è una bella garanzia di privatizzazione della Montedison».

Allora, insiste qualcuno, perché ha sostenuto Cuccia? «Perché aveva ragione lui a sostenere che era una questione di principio e non solo di interessi. Infine l'avvocato ci mette un po' di veleno ed una vanga minacciosa: «Gardini ha una barca che sta bene in mare con venti leggeri. Ieri ho saputo che si costruisce una barca per affrontare venti pesanti e mari tempestosi...».

Si cambia argomento. È vero che tra gli acquirenti di azioni Fiat cedute dai libici ci sono l'americana Ibm e la società di assicurazioni tedesca Allianz? «Finora — smentisce Agnelli — non ci risultano azionisti di prestigio e dimensioni notevoli. È vero che ci sono problemi per collocare le azioni esibite? «È evidente che il mercato non assorbe una cifra del genere senza sussulti. Comunque la quotazione del titolo si mantiene sopra le 15 mila lire. L'Iri acquisterà la Ras? «Escludo un interessamento». Acquisirete una rete televisiva di Berlusconi? «Per ora ci interessa solo la carta stampata». Perché la Fiat ha tardato tanto a presentare una proposta per

l'Alfa Romeo? «La Fiat-Auto si è fatta da poco l'«muscoli» per uno sforzo finanziario che qualche anno fa certo non poteva sostenere. La nostra proposta è la più interessante per l'economia del Paese».

Denaro facile alla Fiat dai prestiti Mediobanca

ROMA — Le condizioni di favore fatte da Mediobanca alle società controllate dagli Agnelli Iri e Ifil per finanziare l'acquisto del pacchetto libico di azioni Fiat sono denunciate in una interrogazione del senatore comunista, primo firmatario Renzo Bonazzi, al presidente del Consiglio ed ai ministri delle Partecipazioni statali e del Tesoro. Mediobanca ha infatti emesso tre prestiti obbligazionari per 1565 miliardi della durata di dieci anni all'1,5% e 3%. Integralmente sottoscritti da altre società già controllate dal gruppo. Inoltre Mediobanca concede alla Iri un prestito a 10 anni di 1565 miliardi al tasso del 2,60%, ed altri finanziamenti ricevendo in pegno le azioni che dovrebbero essere poi convertite in obbligazioni. Gli interroganti chiedono se Mediobanca, società a maggioranza statale, non abbia danneggiato con queste operazioni gli azionisti di minoranza a favore della famiglia Agnelli il cui pacco di controllo passerebbe dal 32,6% al 40,1% nella Fiat Spa.

sponsabilità limitata, costituita per pagare meno tasse. Quote del 9-10% hanno Umberto Agnelli e figli, Maria Sole Agnelli Teodorani e figli, Giovanni Nasi e figli, Laura Nasi Camera e figli, Clara Nasi Ferrero di Ventimiglia e figli; quote attorno al 6-7%; Susanna Agnelli e figli, Cristiana Agnelli Brandolini d'Adda; quote del 4-5% Clara Agnelli Nuvolenti e gli eredi di Emanuele Nasi.



La famiglia Agnelli durante la celebrazione del 50° anniversario della morte di Edoardo

Pranzo di famiglia con miliardi

Quella dell'Iri è un'assemblea come tante, di quelle che sono tenute per legge a svolgere le società quotate in Borsa. Vi si leggono l'interminabile papiri pieni zeppi di norme di legge, c'è un notaio che redige il verbale, si vota per alzata di mano. In questa forma, da 49 anni esatti, gli Agnelli hanno deciso di tenere i loro consigli di famiglia.

In casa vostra magari ci si riunisce dal nonno, con tanto di nipoti e nuore. Si prende una domenica e dopo pranzo si mettono a posto anche gli affari. O forse, più probabilmente, basta tenersi a contatto con il telefono. Loro no. Fin dal 1927 hanno la loro finanziaria privata, della quale ancora oggi controllano il 100% delle azioni con diritto di voto sulle cose che contano (nomina degli amministratori, approvazione dei bilanci, ecc.). Man mano che la famiglia si allarga le quote azionarie vengono ripartite lungo gli assi portanti della discendenza.

L'idea di fondare l'Iri (Istituto finanziario industriale) fu del capostipite della dinastia, il senatore Giovanni Agnelli, nonno dell'attuale presidente della Fiat. Egli comprò allora che l'impero che andava costruendo rischiava lo smembramento con il passare degli anni e delle generazioni, e decise di contrastare le spinte centrifughe riunendo in un'unica società le principali partecipazioni azionarie della famiglia (in primo luogo la Fiat, dunque). Con grande lungimiranza, Giovanni Agnelli diede alla famiglia un luogo per litigare e per accordarsi, tenendo

però saldamente in pugno il controllo dell'impero. Solo dal 1968 l'Iri è quotato in Borsa. In cerca di denaro per i propri investimenti, l'Iri ottenne l'autorizzazione ad emettere delle azioni privilegiate, offerte al pubblico, fermo restando che quelle ordinarie rimangono in mano agli Agnelli. Le azioni privilegiate, in effetti, votano solo nelle assemblee straordinarie (convocate per gli aumenti di capitale, per esempio) ma non mettono becco nella gestione ordinaria della società.

Oggi il capitale dell'Iri è diviso nettamente in due: da una parte 61,75 milioni di azioni ordinarie in mano alla famiglia, dall'altra 1,175 milioni di azioni privilegiate distribuite tra il pubblico della società, e quindi direttamente degli Agnelli e della discendenza del senatore Giovanni Agnelli. Attraverso l'Iri, il 27,6% della Fiat. Attraverso l'Iri, l'Iri detiene dopo l'uscita dei libici un altro 9,7% del capitale, portando così il proprio controllo alla soglia del 40%; caso più unico che raro nel panorama delle grandi imprese non solo italiane ma del mondo intero. Sempre attraverso l'Iri la società controlla ancora (prima che una complessa operazione finanziaria sposti il controllo ad altra società del gruppo Fiat) la Toro, la Saes (Rinascente), la Mito. Direttamente invece controlla il gruppo editoriale Fabbri Sonzogno, l'Unilem, e altre società minori, tra le quali spicca la squadra di calcio Juventus, di cui l'Iri possiede il 61,1%.